

Collana Studi e Ricerche 70

STUDI UMANISTICI  
Serie Antichistica

# Munus Laetitiae

Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini

VOLUME I

*a cura di*

*Francesco Camia, Lavinio Del Monaco, Michela Nocita*

*con la collaborazione di*

*Lucia D'Amore, Paola Grandinetti, Giulio Vallarino*



SAPIENZA

UNIVERSITÀ EDITRICE

2018

Comitato promotore:

Maria Letizia Caldelli, Francesco Camia, Gian Luca Gregori, Francesco Guizzi,  
Adolfo La Rocca, Enzo Lippolis, Elio Lo Cascio, Marco Maiuro, David Nonnis,  
Silvia Orlandi, John Thornton, Pietro Vannicelli.

Volume finanziato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità  
Sapienza Università di Roma.

Copyright © 2018

**Sapienza Università Editrice**  
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)  
[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-073-6

Pubblicato a giugno 2018



Quest'opera è distribuita  
con licenza Creative Commons 3.0  
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: *Lex sacra* dal tempio di Casa Marafioti a Locri Epizefiri.

# Indice

Prefazione	VII
Introduzione	1
Elenco delle pubblicazioni di Maria Letizia Lazzarini	5
A) NUOVI DOCUMENTI	
Pindaric reverberations: an unpublished inscription from the Museum of Thebes	
<i>N. Papazarkadas</i>	19
Terina: la tessera di Anthropiskos	
<i>G. De Sensi Sestito</i>	33
Luoghi di vendita e santuari: a proposito di un incensiere iscritto da Selinunte	
<i>A. Brugnone</i>	55
Pseudo-Epicharmean verses in a new inscription from the Necropolis of Cyrene (Tomb S147)	
<i>A. Cinalli</i>	77
Una nuova iscrizione greca dalla via Latina	
<i>S. Orlandi</i>	93
B) ISTITUZIONI E VITA POLITICA	
<i>Labros stratos</i>	
<i>F. Raviola</i>	103
Erodoto e due epigrammi di recente scoperta (BE 2015, nr. 306; SEG 56, 430): la dedica di Creso ad Amphiaraos e la battaglia di Maratona	
<i>M. Tentori Montalto</i>	125

I nomi dei Trecento Spartiati alle Termopili <i>P. Vannicelli</i>	155
La complessa storia dell’edificio circolare con la ‘Grande iscrizione’ nell’agorà di Gortina <i>E. Lippolis, G. Vallarino</i>	167
Epimeletai e imperialismo ateniese dal V al II secolo a.C. <i>T. Alfieri Tonini</i>	205
Ancora sul lessico epigrafico dell’interruzione dei cantieri. Una nota ai rendiconti dell’Eretteo (IG I <sup>3</sup> 474.4) <i>G. Marginesu</i>	221
Note sull’archiviazione delle leggi nelle <i>poleis</i> ellenistiche <i>L. Boffo</i>	235
<i>Tagoi, tagai e *tagonatai</i> in Macedonia <i>B. Helly, M. Mari</i>	261
Le pentekontaetiai di Polibio e altri eccessi dell’intertestualità <i>J. Thornton</i>	283
The <i>kilikarchia</i> in the Roman province of Cilicia <i>E. Borgia</i>	295
Gli <i>incensi</i> della <i>Tabula Bantina</i> <i>E. Lo Cascio</i>	321
C) SOCIETÀ E ECONOMIA	
The cobblers of Kelainai-Apameia Kibotos <i>A. Bresson</i>	337
<i>Status</i> sociale e giuridico della donna nell’ordinamento greco: un diritto di funzione <i>P. Grandinetti</i>	351
Passaggi di proprietà per donazione, vendita, eredità o usurpazione a Hierapolis di Frigia <i>T. Ritti</i>	357
Dracme e denarii nelle iscrizioni di Elaiussa Sebaste (Cilicia Tracheia) <i>A. Polosa</i>	389
Nel mondo delle legioni: la bilingue latino-greca di Alcimus -Ἀλκιμός. Unioni illegittime e affetti familiari nell’Egitto di età alto-imperiale <i>G. Cresci Marrone, E. Culasso Gastaldi</i>	403
A proposito del sepolcro di <i>M. Pompeius Asper</i> e della famiglia del suo <i>pullarius</i> (CIL XIV 2523) <i>M.G. Granino Cecere</i>	421

# Nel mondo delle legioni: la bilingue latino-greca di *Alcimus* - Ἀλκιμος. Unioni illegittime e affetti familiari nell'Egitto di età alto-imperiale

Giovannella Cresci Marrone (Università Ca' Foscari Venezia)

Enrica Culasso Gastaldi (Università degli Studi di Torino)

*Con questo contributo le autrici intendono ricordare gli anni torinesi di Maria Letizia Lazzarini, che insegnò Epigrafia Greca presso l'Ateneo subalpino. A lei va la loro gratitudine per aver alimentato, con scienza e passione, l'amore per la disciplina.*

Numerose iscrizioni greche, custodite a Torino presso il Museo di Antichità e presso il Museo Egizio, rappresentano una piccola parte del cospicuo lascito del collezionismo sabaudo, che già a partire dall'inizio del XVII secolo giunse ad arricchire con manufatti archeologici le raccolte subalpine. L'ambiziosa dinastia dei Savoia, allora in forte ascesa e desiderosa di migliorare la propria notorietà in campo internazionale, volle anche per questa via soddisfare le proprie crescenti aspirazioni di legittimazione culturale e insieme realizzare un meritevole progetto educativo e didattico, volto alla diffusione delle conoscenze storiche delle antiche civiltà<sup>1</sup>.

Il vero salto di qualità coincise tuttavia con l'acquisto da parte di Carlo Felice, nel 1824, della collezione Drovetti. Costui, piemontese di Barbania, seguì giovanissimo le sorti di Napoleone Bonaparte dopo l'occupazione francese del Piemonte nel 1796 e giunse a ricoprire il ruo-

<sup>1</sup> Sulla costituzione e sulla storia dei Musei Universitari e, tra questi, anche del Museo di Antichità di Torino, dall'origine e fino al concludersi dell'Età dei Lumi, vd. Levi Momigliano 1980; Levi Momigliano 2004; Mercando 1984; Di Macco 2003; sul collezionismo archeologico dei Savoia nell'Ottocento vd. Micheletto 2009, 83-104; in particolare sulle raccolte epigrafiche vd. Culasso Gastaldi - Pantò 2014 (edd.), con l'introduzione di G. Pantò, 7-15. Il presente lavoro rientra in un progetto complessivo di studio e di edizione delle iscrizioni greche del Piemonte avviato da E. Culasso Gastaldi in accordo con la Soprintendenza Archeologia del Piemonte. Le autrici desiderano ringraziare per la proficua collaborazione la dott. ssa Gabriella Pantò, Direttrice del Museo di Antichità di Torino. Un vivo ringraziamento va inoltre a Giovanni Geraci, che ha discusso con loro l'interpretazione del documento e ha suggerito utilissimi e stimolanti riflessioni.

lo di Console Generale di Francia ad Alessandria di Egitto, iniziando un soggiorno che si protrasse con vicende alterne dal 1803 al 1829<sup>2</sup>. Forte di una solida intesa con Mohammed Ali, Viceré d'Egitto per conto della Sublime Porta, il Drovetti persegui, a partire probabilmente dal 1811, ambiziosi progetti di esplorazioni geografiche e di raccolte archeologiche, costituendo una collezione di straordinario interesse e valore scientifico. Il conte Carlo Vidua di Casale Monferrato ebbe il merito di comprendere l'eccezionalità della collezione e si fece tramite solerte al fine di assicurarne il possesso ai Savoia<sup>3</sup>. Fu così che prese forma a Torino la costituzione di un Museo di antichità, sotto la regia dell'Accademia delle Scienze; il Museo fu considerato orgogliosamente "unico in Europa" e provvidenzialmente "giunto a gran dispendio dalle sponde del Nilo a quelle del Po, a dischiudere nuove vie di gloria ai patrii studi, a rischiare la cronologia, la storia, le arti e la civiltà di lontanissimi tempi, ed a far vieppiù conspicua la Città agli occhi dello straniero"<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Curto 1990 dedicò le pagine 43-48 a Bernardino Drovetti, che risultano sempre apprezzabili per la ricchezza e l'efficacia delle informazioni, ma vd. anche i molti contributi a stampa, dedicati alla figura e alla biografia di tale eclettico e appassionato collezionista, tra cui si segnala Ridley 1998, con capitoli dedicati alla carriera politica e diplomatica di Drovetti, ai suoi interessi archeologici e alle esplorazioni, alla vita privata e familiare, alle sue collezioni e infine con un capitolo finale sulla valutazione complessiva dell'uomo; cfr. inoltre Seita - Giacoletto Papas 2007; sull'epistolario di Drovetti vd. Guichard 2005 (ed. francese 2003); Donatelli 2011. Si segnala inoltre il CD *Drovetti: un piemontese tra Italia e Francia*, realizzato dalla Compagnia di San Paolo in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità Egizie di Torino e il Dipartimento di Antichità Egizie, Museo del Louvre-Parigi [Milano 2004].

<sup>3</sup> Sulle trattative per l'acquisto della collezione vd. Ridley 1998, 248-282. Sul ruolo di Carlo Vidua nelle trattative e sulla figura dell'insigne viaggiatore, uomo d'arte e letterato, vd. anche Curto 1986, 327-334, che lo definisce il terzo autore nella creazione del Museo Egizio, dopo Bernardino Drovetti e il re Carlo Felice; cfr. inoltre Curto 1986, 328 per l'efficace riflessione di Vidua che, preoccupato della scarsa attrattività culturale di Torino, scriveva a Cesare Saluzzo il 3 agosto 1820: "Turin est une ville fort jolie et fort régulière, mais il n'y a presque rien à voir. En fait de beaux-arts on ne s'aperçoit pas encore d'être en Italie"; sull'illustre personaggio e sulla sua irrequieta personalità vd. ancora Romagnani 1987 (ed.).

<sup>4</sup> Il testo virgolettato proviene dalla *Gazzetta Piemontese*, nr. 2, 1823, opportunamente citato da Curto 1990, 45. Il rimando al "gran dispendio", che non passa inosservato nella citazione, sottintende il reale esborso di 400.000 lire, che dovette risultare estremamente impegnativo per la corte sabauda, ovviamente in rapporto al valore intrinseco in sé della somma, ma anche in relazione al bilancio degli Stati sabaudi nella prima metà dell'Ottocento. Al riguardo esiste una valutazione comparativa, conservata nell'archivio del Museo Egizio di Torino, che fu affidata a Sergio Ricossa e di cui dà conto Curto 1990, fig. 78 ("Lettera del prof. Sergio Ricossa dell'Università di Torino - Facoltà di Economia e Commercio, circa la valutazione pecuniaria della Drovettiana").

Fu così che straordinari manufatti, che ancora oggi rendono lustro al Museo Egizio, si stabilirono definitivamente a Torino, così come anche ben più modesti oggetti, che documentano la varia e ripetitiva esperienza quotidiana di uomini qualunque, impegnati ad affrontare i casi della vita e della morte. Fu così, infine, che alcune epigrafi greche divennero piemontesi per “diritto di domicilio”, perché il loro lungo soggiorno in Piemonte può suggerire in qualche modo una loro appartenenza o cittadinanza onoraria, in una regione che non conobbe storicamente alcuna forma di ellenizzazione<sup>5</sup>. In tale categoria di manufatti rientra anche una rozza stele che conserva nove linee di scrittura. L’iscrizione, di modestissima fattura e tracciata con lettere trascurate, insiste su una superficie scrittoria grezza che non favorisce la scrittura e che è attraversata in senso longitudinale da un avvallamento concavo. Eppure, nonostante la semplicità dell’oggetto e la trascuratezza dell’insieme, essa occupa una posizione di rilievo all’interno del corpus epigrafico del Piemonte, rappresentando una categoria tipologica di grande impatto documentario: quella delle iscrizioni bilingui<sup>6</sup>.

La stele conserva un’iscrizione in lingua latina e una in lingua greca, che costituisce il titolo funerario di *Alcimus*, defunto all’età di diciotto mesi.

Il documento proviene dall’Egitto e giunse a Torino all’interno della formidabile collezione raccolta da Bernardino Drovetti. Il riferimento all’iscrizione è ravvisabile nel catalogo che il conte Carlo Vidua di Veme ottenne forse dal Drovetti stesso, prima che il convoglio partisse da

<sup>5</sup> La definizione della piemontesità per “diritto di domicilio” (con riferimento alle iscrizioni giunte in territorio piemontese) si deve a Gazzera 1851, 293.

<sup>6</sup> In generale sul fenomeno del bilinguismo risulta ancora utile la lettura di Weinreich 2008 (prima edizione 1974), in particolare sul concetto di lingue in contatto, sui fenomeni di interferenza come risultato del contatto linguistico, sullo *status* relativo delle lingue e sul bilinguismo degli interlocutori. Vd. inoltre, tra l’abbondante e recente bibliografia sul tema, Campanile - Cardona - Lazzeroni 1988, con riferimento particolare a Cardona 1988, 9-15 per le riflessioni generali sulla nascita di un testo plurilingue nonché sugli aspetti di isomorfismo delle sue componenti e a Campanile 1988, 17-21 per le riflessioni su un testo epigrafico bilingue greco e latino, ove vi sia una corrispondenza tra i contenuti espressi nelle due lingue; Adams - Janse - Swans 2002, con attenzione al saggio di Biville, 77-102, sulle interferenze tra greco e latino e a quello di Leivo, 168-194, sulle lingue in contatto nel campo dell’epigrafia (part. 173). Con riferimento al bilinguismo nelle iscrizioni cristiane di Roma cfr. Felle 2007, 475-482. Il fenomeno del trilinguismo è molto più raramente attestato, ma presente anche nella documentazione piemontese di collezione: sulla dedica votiva in lingua latina, greca e punica conservata presso il Museo di Antichità di Torino vd. Culasso Gastaldi 2000, 11-28; Pennacchietti 2002, 204-312.

Alessandria di Egitto per Livorno nel 1820<sup>7</sup>. In particolare l'iscrizione bilingue potrebbe provenire proprio dall'area di Alessandria di Egitto, come alcuni elementi del contesto potrebbero ragionevolmente suggerire (vd. *infra*).

Stele di calcare conchiglifero di colore giallastro, integra e con conservazione dei margini originali. I margini superiore, inferiore e destro sono lavorati a fini colpi di scalpello; il margine sinistro si presenta grezzo; il retro è sbizzato a larghi colpi di scalpello. La superficie è concava in senso longitudinale. Proveniente dall'Egitto, giunse a Torino nel 1821, ma il luogo, la data e le modalità del rinvenimento permangono sconosciute. Attualmente è conservata presso i magazzini del Museo di Antichità di Torino (inv. 602). Misure: 0,32 x 0,181 (margine superiore) - 0,189 (margine inferiore) x 0,05 (Fig. 1).

Il testo è composto da nove linee di scrittura, cinque latine e quattro greche. Paleografia molto trascurata, specie in relazione al testo greco. Lettere lunate. Frequenti tratti orizzontali alle estremità delle lettere specialmente nel testo latino. Segni d'interpunkzione triangoliformi unidirezionali verso l'alto alle linee 1, 2, 3. Altezza lettere linea 1: 0,02-0,025; linea 2: 0,018-0,02; linee 3-4: 0,013-0,02; linea 5: 0,015-0,02; linee 6-8: 0,015, *epsilon*: 0,01, *upsilon*: 0,017; linea 9: 0,015-0,017, *omicron*, *upsilon*: 0,01, *lambda*, *beta*: 0,02.

Ed. CIL III 6541; CIL III Suppl. 6632; cfr. Lumbroso 1874, 207; Cullasso Gastaldi 2014, 42-43 nr. 11. – Autopsie ripetute dal 2004 al 2016.

*(mortuus ?) Alcimus  
Helpidutis f(ilius)  
vixi< t> me(nses) XIIX  
C(ai) Pinari (centuria) Paco-*

<sup>7</sup> Il *Catalogue de la Collection d'antiquités de Monsieur le Chevalier Drovetti* è conservato presso l'Accademia delle Scienze; Ariodante Fabretti vi aggiunse i materiali acquisiti posteriormente al dicembre 1820, segnandoli con un asterisco. Una copia del Catalogo è pubblicato nel terzo libro dei *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia* per cui vd. Fabretti 1880. Qui, alla pagina 228 nr. 9, si legge: "Inscription latine; 30c. sur 19"; già Lumbroso 1874, p. 207 nr. 99 suggeriva il riconoscimento della nostra bilingue in tale criptica indicazione grazie alla precisa corrispondenza delle misure, suggerendo al contempo la correzione "Inscription (gréco-)latine". Cfr. inoltre CIL III 6541 = III Suppl. 6632: *lapis exiguus calcarius perforatus totus, quem ex Aegypto venisse etiam ex natura lapidis colligitur*. Th. Mommsen inserì il documento nella sezione *Aegypti incerta* (CIL III Suppl.). Sulla mancanza d'informazione in relazione alla provenienza dei reperti della collezione Drovetti vd. osservazioni in Ridley 1998, 278-280.

5 *ni libertus.*

Ἀλκιμός Ἐλπιδο<sup>τ</sup>(ος)  
υίὸς ἔζωκε μῆ(νας) ιη'  
Γαίου Πιναρίου σπ(είρης) ε'  
λεγ(ιῶνος) βκ' (κεντυρία) Πακωνίου.

La prima edizione CIL III 6541, molto scorretta, si basò sulle trascrizioni inviate da Carlo Promis e da Giacomo Lumbroso; la successiva edizione CIL III Suppl. 6632 fu migliorata da Theodor Mommsen sulla base di un calco inviato da Giacomo Lumbroso.

1. possibile anche *Halcimus*, in alternativa all'identificazione di un *theta nigrum*, di forma quadrata, all'inizio della linea (vd. Friggeri-Pelli 1980, 95-172; Di Stefano Manzella 1987, 153, 13.8.4): vd. discussione *infra. Halcimus* CIL III e Suppl.
2. *Helpiduli s(ervi?) f(ilius)* CIL III.
3. Sulla pietra *vixi* in luogo di *vixit*, che potrebbe sia implicare una dimenticanza del lapicida sia corrispondere ad abbreviazione per troncamento. Nell'ultimo segno del numerale manca il braccio superiore destro. *vixi me(nses) XVII/I* CIL III.
4. La seconda lettera è leggibile, per quanto interessata da una lacuna; I: visibile solo il tratto superiore dell'asta; le due A sono prive della traversa; R con occhiello aperto. Il simbolo della centuria, corrispondente alla lettera retroversa C, ha forma di parentesi acuta; vd. Di Stefano Manzella 1987, 151, 13. 8. 1. (*centuria*) *Pac[o]/ni* CIL III Suppl., ma *Pacc(o)/ni* su Epigraphik Datenbank Clauss-Slaby.
- 4-5. *Genari [S]paes ...* CIL III.
5. B con occhielli aperti.
6. Ἐλπιδο[ύλου] CIL III. Ἐλπιδότ(ου) CIL III Suppl. Lo scioglimento Ἐλπιδότ(ης) è possibile, anche se meno probabile alla luce dei confronti. Per una discussione della forma nominale vd. *infra nt. 15.*
7. Il numerale manca del segno identificativo. Sulla forma del perfetto del verbo ζώω, vd. confronti in IG XII 3, 511 (Thera), linea 3; IK 18, 507 (Kyzikos, II-I sec. a.C.), linea 5; cfr. anche I. Lipara 352, linea 2.
8. *gamma*: visibile solo il braccio orizzontale; *rho*: l'occhiello triangolare presenta dimensioni minime. Il numerale alfabetico *epsilon-lon* è molto piccolo ed è tracciato sul margine destro della superficie scrittoria. Γενα[ρ]ίου CIL III. Non segnala il numerale CIL III Suppl.

8-9. Σπ/αεσ … ἀπ[ελεύθερος?] CIL III.

9. Nel numerale identificante la legione l'unità precede la decina, secondo un ordine crescente: nel mondo greco al di fuori di Atene il fenomeno è frequentemente osservabile nei numerali inferiori a mille (Tod 1952, 129). Il numerale non reca il segno identificativo. κβ' CIL III Suppl. Il simbolo grafico della centuria è avvertibile all'autopsia, sebbene in forma non retroversa. [κεντυρίχ] CIL III Suppl. L'ultima lettera è costituita da un tratto verticale, affiancato da un tratto in alto a destra, in posizione verticale, che completa l'*ypsilone* del genitivo. Πακωνίο[ν] CIL III Suppl. Manca l'indicazione del rapporto di patronato.

Alcuni solchi sottostanti l'ultima linea non sembrano intenzionali.

Questo è il segnacolo funerario di *Alcimus*, che visse diciotto mesi e figura come figlio di *Helpidus* nonché come libero di *Caius Pinarius* della centuria di *Paconius*. Il testo greco conserva maggiori dettagli rispetto al testo latino e in particolare precisa che *Caius Pinarius* apparteneva alla quinta coorte della legione XXII, centuria di *Paconius*<sup>8</sup>.

Le modalità di esposizione del manufatto non risultano perspicue a causa dell'assenza di un dente di infissione o di incassi; l'aspetto non lavorato del lato sinistro, tuttavia, potrebbe suggerire che il segnacolo funerario fosse addossato ad altra struttura di sostegno.

Sull'interpretazione della prima lettera della prima linea persistono dubbi d'interpretazione. Occorre innanzitutto ipotizzare che essa voglia rappresentare la forma aspirata dell'idionimo del defunto, con lettura pertanto *Halcimus*. La lettera qui impiegata mostra tuttavia un aspetto insolitamente quadrato, per quanto malamente tracciata su un'irregolare superficie scrittoria e in un contesto di realizzazione paleografica di grande trascuratezza.

La forma greca del nome Ἄλκιμος, psilotica nell'uso consueto, potrebbe indicare che anche la forma latina non debba recare aspirazione (*Alcimus*, pertanto). In effetti proprio la forma psilotica *Alcimus* ricorre di norma in tutte le attestazioni ricorrenti nella città di Roma, sia per liberi sia per schiavi o liberti (vd. *infra* e nt. 13). Tali considerazioni, insieme alle valutazioni di carattere paleografico, avvalorano pertanto la trascrizione *Alcimus* a preferenza della concorrente *Halcimus*.

<sup>8</sup> Cfr. Cavenaile 1970, 283 nr. 1645 (*Paconius*) e 286 nr. 1714 (*C. Pinarius*).

Osserviamo in parallelo però che anche il nome *Helpidutis* è aspirato nella forma latina mentre è psilotico nei confronti rintracciabili della forma greca. Ciò, tuttavia, non ha una sua reale ricaduta sul ragionamento ora avanzato (attesa corrispondenza tra Ἀλκιμός e *Alcimus*), poiché la forma *Helpidutis* non è isolata e altre forme aspirate dell'idiomimo sono comunque certificate nell'uso latino (vd. *infra* e ntt. 14-15). A parziale consuntivo degli argomenti finora discussi, pertanto, non possiamo affermare che il dedicante o il lapicida abbia mostrato una propria tendenza alla conservazione dell'aspirazione iniziale in forme altrimenti psilotiche, tanto da fare preferire nella trascrizione della prima linea la forma nominale *Halcimus*.

La prima lettera della prima linea potrebbe in alternativa rappresentare la lettera greca *theta*, intesa a indicare anche graficamente la morte del titolare del segnacolo funerario (*theta nigrum*). A favore di tale interpretazione potrebbero concorrere alcuni elementi:

1. la posizione della lettera all'inizio della riga, prima del nome del defunto<sup>9</sup>; in particolare la grandezza della sigla, qui uguale a quella delle altre lettere, corrisponde alle variazioni riscontrate, che prevedono l'uso di dimensioni maggiori, uguali o minori;
2. la percepibile differenza paleografica tra la lettera in discussione e la prima lettera della linea 2, che nella dichiarazione del genitivo *Helpidutis* indica sicuramente un'aspirata, senza incertezze paleografiche;
3. la ricorrenza dell'uso del *theta nigrum*, in forma preponderante, in ambiente servile o libertino, il medesimo che contraddistingue anche il defunto<sup>10</sup>.

Tali argomenti, che hanno oggettivamente un certo peso, sono in qualche modo limitati tuttavia dalla forma paleografica della lettera, che presenta un andamento quadrato e non sembra corrispondere ai tipi ricorrenti di *theta nigrum*: esso assume di norma una chiara e non confondibile forma tonda, al massimo tendente verso un limitato allungamento ovale, quantomeno nell'epigrafia funeraria urbana di Roma<sup>11</sup>.

Nel caso in cui fosse da riconoscere nella prima lettera un *theta nigrum* per i motivi sopra esposti, tale dato costituirebbe un primo indica-

<sup>9</sup> Cfr. Friggeri - Pelli 1980, 165-6, che conducono un'indagine su un materiale molto copioso numericamente, ma limitato alla "iscrizioni urbane in cui compaiono le abbreviazioni Θ e Β".

<sup>10</sup> Friggeri - Pelli 1980, 168.

<sup>11</sup> Friggeri - Pelli 1980, 166.

tore cronologico poiché le occorrenze del simbolo grafico sembrano da circoscrivere anteriormente alla metà del I secolo d.C.<sup>12</sup>.

*Alcimus* è *cognomen* ben attestato nell'età imperiale romana, così come il suo corrispettivo Ἀλκιμος, che conosce un'ampia diffusione in tutta l'area grecofona, dall'età ellenistica a quella romana<sup>13</sup>.

La filiazione è ricordata in entrambe le lingue e solleva alcuni problemi d'interpretazione a causa degli scarsi confronti disponibili. La forma genitivale del testo latino, *Helpidutis*, deve ricondursi al nominativo di genere femminile *Helpidus* e conosce un altro confronto, in caso dativo, nella forma *Helpiduti*, anche se l'aspirazione iniziale del nome si presenta fluttuante in altri confronti e non è sempre rispettata<sup>14</sup>. Questa declinazione suggerisce un parallelo in un omologo idionimo greco, attestato solo nel genere femminile, identificabile in Ἐλπιδοῦς, che si riscontra anche in caso genitivo nella forma Ἐλπιδοῦτος e in caso dativo Ἐλπιδοῦτι<sup>15</sup>. La forma attesa nel caso genitivo, pertanto,

<sup>12</sup> Così Di Stefano Manzella 1987, 153.

<sup>13</sup> Per la declinazione latina, fermamente psilotica, e i documenti della città di Roma, vd. Solin 1982, 819-820, ove l'autore registra una presenza massiccia di schiavi e liberti tra i portatori di tale idionimo (su un totale di 68 occorrenze sono censiti 2 individui di nascita libera, 40 *incerti*, 3 probabilmente *liberti*, 21 schiavi e *liberti*, 2 figli di *liberti*); per la ricorrenza dell'idionimo tra gli schiavi della città di Roma vd. inoltre Solin 1996, II, 422. Per la forma greca le ricorrenze si segnalano dall'Attica all'Egitto, con un addensamento maggiore in Attica e in Asia Minore: vd., per una prima ricognizione, la ricerca sul sito <http://epigraphy.packhum.org/>; in particolare inoltre per l'Attica vd. PAA 122135-122275; per le Cicladi, con concentrazioni a Delos e a Thasos, LGPN I, 29; per il Peloponneso e la Grecia occidentale LGPN III.A, 29-30; per la Grecia centrale, con più sporadiche attestazioni, LGPN III.B, 25; per la Grecia settentrionale e pontica, con attestazioni diffuse e ben ripartite, LGPN IV, 18; per l'Asia Minore, con frequenti ricorrenze in Bitinia, Ionia e Misia, LGPN V, 21-2.

<sup>14</sup> CIL III 2144 (*Helpidys*); CIL VI 29116 = AE 2000, 175 (*Helpiduti*); cfr. anche la forma psilotica *Elpiduti* in CIL VI 7789; XIV 1793. Su altre rare attestazioni dell'idionimo *Helpidus* si vedano i casi femminili CIL VI 13330 (p. 3513) e NSA 1953, 276 e quelli maschili CIL V 7254 = AlpCott 54 e CIL VI 782 (p. 3006, 3737) = ILS 3166; vd. Solin 1982, 1300; *Elpidote* in CIL VI 2570, con confronto in Solin 1982, 48.

<sup>15</sup> Su Ἐλπιδοῦς, di genere femminile, vd. IG XII 1, 979 (Karpathos, III sec. d.C.), SEG 29, 781 (con funzione di soprannome, Thasos, II/III d.C.). Sul genitivo Ἐλπιδοῦτος vd. Bülow-Jacobsen 2014, p. 5 (O. Barud. Inv. 15, Mons Claudianus); sulla forma dativa Ἐλπιδοῦτι vd. TAM II 1078 (Olympos, Lycia, età romana), P.Dublin 10, linea 9 (Medinetel-Fayoum, 139-61 d.C.); Ἐλπειδοῦτι SEG 58, 1576 (area di Perge, II/III d.C.). Per una forma femminile Ἐλπιδῶ vd. IG XII *Suppl.* 149 (Nesos); SEG 32, 1037 (Ravenna, seconda metà IV sec. d.C.); in generale LGPN I, 150. Sulla forma Ἐλπιδότη, di genere femminile, vd., con trasmissione però incerta del testo, TAM III 1, 584 (Termessos). Ricorrente invece l'idionimo Ἐλπίς, -ίδος, di genere femminile, per cui vd. ex.gr. in Attica PAA 387360-

potrebbe essere Ἐλπιδοῦτος, cui corrisponde però solo parzialmente il presumibile scioglimento Ἐλπιδοτ(ος) del nostro testo, che andrebbe corretto in Ἐλπιδοῦτ(ος)<sup>16</sup>.

I gentilizi *Pinarius* e *Paconius* conoscono un'ampia diffusione in ambito romano<sup>17</sup>. Il corrispettivo greco Πινάριος / Πεινάριος trova invece una limitata occorrenza, confinata in un ambito completamente romanizzato, mentre l'idionimo Πακώνιος è ben rappresentato con una maggiore concentrazione a Delos e a Cos<sup>18</sup>.

L'indagine onomastica prova con sufficiente chiarezza che alla linea 2 del testo latino e alle linee 6-7 del testo greco è espresso un rapporto matronimico ove il nome materno *Helpidus* - Ἐλπιδοῦς denota un'evidente qualità grecanica e un'origine servile certa<sup>19</sup>. La stessa formulazione monomia dell'onomastica ne è una conferma per entrambe le prassi appellative, sia del mondo greco che del mondo romano. Il documento testimonia in modo diretto un aspetto problematico della vita dei legionari, per i quali il divieto di matrimonio durante il servizio attivo comportava l'illegittimità di qualsiasi unione che si fosse nel frattempo

387455, in Asia Minore LGPN V, 154-5. L'idionimo Ἐλπιδοῦς è collegato a una funzione servile in P.Dublin 10, linee 8-9: Δοῦ[ιττίq] / Ἐλπιδοῦτι ἀπελευθέρα Δομιττία[s] (Medinetel-Fayoum, 139-61 d.C. = Trismegistos nr. 10718); cfr. anche P. Diog. 25, linee 1-3 (Gharabetel-Gerza, 132 d.C. = Trismegistos nr. 10697). Sull'uso dell'idionimo in ambito servile vd. Reilly 1978, nr. 866-80 (ultima età ellenistica - primi due secoli dell'impero); cfr. nr. 865 Ἐλπιδίων. Su un nome maschile Ἐλπιδοῦς in Arcadia (Mantineia-Antigoneia, III d.C.) vd. IG V 2, 295 = CIL Jud.720, da correggere però in Ἐλπίδος = Ἐλπίδις = Ἐλπίδιος per cui vd. L. Robert, *Hellenica* III 1946, 99 nt. 3 [SEG 11, 1095]; cfr. anche SEG 50, 550B (Salona, II/III d.C.), CIL III 10184(21) (Ἐλπίδος su lucerne).

<sup>16</sup> Su una forma Ἐλπιδότ(οu), che, a nostra conoscenza, è senza paragoni disponibili, vd. invece CIL III *Suppl.*

<sup>17</sup> Per la diffusione del gentilizio *Pinarius* vd. OPEL III, 119 e Solin - Salomies 1988, 143; per *Paconius* vd. OPEL III, 141 e Solin - Salomies 1988, 135.

<sup>18</sup> Πινάριος si estende in modo più circoscritto: per l'Attica vd. PAA 773355-773360 (Πινάριος, tra I sec. a.C. e I d.C.), 771065-771105 (Πεινάριος, individui contraddistinti dalla cittadinanza romana e inquadrabili cronologicamente tra II e III sec. d.C.). Per alcune ricorrenze a Ephesos vd. I.Ephesos 705a (Πινάριος, età triumvirale), 4330, l. 12 (Πινάριος, data non specificata), 2265a (Πεινάριος, data non specificata). Per altre sporadiche attestazioni vd. IG X 2, 1, 241 (Macedonia); IGUR I 153 (Roma, prima del I sec. d.C.). Πακώνιος registra invece una buona diffusione, specialmente nell'isola di Delos (vd. I.Délos 1730, 1754, 1760, 1761, 1764, 1768, 2616, 2618bis, 2619, 2622; EAD XXX 118, 165, 233; SEG 13, 425), con ricorrenze tra II e I sec. a.C. e a Kos (IG XII 4). Ad Atene tre individui omonimi possiedono la cittadinanza romana, con una cronologia tra I sec. a.C. e I sec. d.C.: PAA 761315, 761320, 761325.

<sup>19</sup> Vd. *supra* nt. 15.

realizzata, con la conseguente esclusione dei figli, eventualmente nati da tale relazione, da qualsiasi diritto successorio<sup>20</sup>.

Tale penalizzazione, introdotta da Augusto, conservò la propria efficacia fino a Settimio Severo, pur in presenza di una ripetuta volontà imperatoria di attenuare progressivamente la rigidità della norma. La realtà, infatti, doveva continuare a riproporre una molteplicità di casi umani di fronte ai quali si correva il rischio di alienare il favore delle truppe. Anche se la tutela delle famiglie e dei figli illegittimi fu nel tempo garantita, almeno a un livello economico, da provvedimenti alternativi al *iustum matrimonium*, al legionario che fosse anche marito e padre fu comunque negato il riconoscimento ufficiale nei confronti dei propri congiunti<sup>21</sup>.

Il segnacolo funerario di *Alcimus* può testimoniare proprio un caso specifico di unione illegittima, in cui il figlio ereditò alla nascita lo *status servile* della madre e ottenne poi dal proprio *dominus*, il legionario *Caius Pinarius* della centuria di *Paonius*, la libertà. Questo si evince dalla qualifica di *libertus* che compare con evidenza alla linea 5 del solo testo latino. Resta indimostrato se il patrono e legionario *Caius Pinarius* fosse anche il padre del bambino, come tutto lascerebbe credere. In tal caso, altamente probabile, la paternità di *Caius Pinarius* resta celata sotto la sua qualifica di *patronus*.

La *mors immatura* di *Alcimus* giustifica la forma monomia della sua onomastica, che si richiama alla sfera familiare, mentre la qualità appellativa della madre, di formulazione servile, suggerisce che ella non abbia acquisito la libertà<sup>22</sup>.

Il testo greco, tendenzialmente legato all'ambito familiare della madre e giustificato proprio dalla sua origine grecanica, è d'altra parte meno

<sup>20</sup> Sul divieto del matrimonio per i legionari, sulla sua estensione cronologica, sulle fonti documentarie e sulle forme di unioni non legittime vd. Campbell 1978, 153-166; Phang 2001, 13-133 (cfr. 50: il divieto di matrimonio come negazione dei privilegi di un matrimonio legittimo; 115-133: sui ranghi militari coinvolti); Grubbs 2002, 143-161. Con particolare riferimento alla situazione egiziana e ai problemi inerenti al divieto (dote e assi ereditari) vd. Gouda 2006, 183-192, part. 186-187.

<sup>21</sup> Per i riferimenti bibliografici maggiormente pertinenti vd. nota precedente e in particolare Phang 2001, 142-196 sulla graduale presenza, negli epitafi commemorativi, di nuclei familiari del militare a partire dal II sec. d.C. (relativamente infrequenti nel I sec.) e su una minoranza significativa di liberti nel ruolo di mogli; Phang 2001, 197-228 sulla natura legale e sulla varietà delle unioni *de facto* dei militari.

<sup>22</sup> Sull'unione di soldati con donne schiave e sulla presenza di figli vd. confronti e discussione in Phang 2001, 231-240.

vincolato alla rigida struttura sociale del mondo latino e tace del rapporto di patronato che legò Ἀλκιμός all'*ex-dominus* Γαίος Πινάριος<sup>23</sup>. Nell'osservare ciò, il lettore avverte una forte ambiguità e riconosce la volontà di estendere il valore semantico del lemma νιός, espresso alla linea 7, alla successiva declinazione genitivale Γαίου Πιναρίου, che rappresenta una stranezza sintattica: poiché manca la prevista reggenza da un atteso termine ἀπελεύθερος, qui non espresso e con tutta evidenza deliberatamente non dichiarato, una relazione di dipendenza è suggerita così in maniera subliminale con il precedente termine νιός, istituendo una relazione padre-figlio con il legionario.

Il confronto tra i due testi denota infine un elemento di rilevante differenza laddove solo nel testo greco il committente si premura di precisare il numero della coorte e dell'unità legionaria. *Caius Pinarius* militò, infatti, nella quinta coorte della legione XXII<sup>24</sup>. Tale legione, denominata Deiotariana, ebbe stanza ad Alessandria di Egitto (Nikopolis) e fu probabilmente adibita in modo specifico alla sorveglianza del trasporto granario per via fluviale. Le più antiche testimonianze della sua permanenza in Egitto risalgono a età augustea<sup>25</sup>. Le ultime attestazioni certe della sua attività scendono invece all'anno 119 d.C., quando la legione risulta ancora acquartierata nell'accampamento alessandrino di Nikopolis; si discute, tuttavia, sul momento della sua scomparsa definitiva, che è fatta coincidere prevalentemente, pur in assenza di prove certe, con la sua partecipazione alla campagna giudaica degli anni 132-135<sup>26</sup>.

Le informazioni sulla legione XXII Deiotariana suggeriscono, con forza, la provenienza dell'iscrizione funeraria di *Alcimus* da Alessan-

<sup>23</sup> Cfr. Campanile 1988, 21, per la sistematica assenza, nell'epigrafia bilingue tardoellenistica di Delo, della dichiarazione del rapporto di patronato nella versione greca, con il risultato di rendere irriconoscibile l'origine servile.

<sup>24</sup> Sulla struttura delle legioni vd. Le Bohec 1989, 24-25, 38-41, part. 219 sulla XXII legione Deiotariana, di stanza in Egitto fino ad Adriano. Vd. inoltre ISAAC 1998, 389-401. Sulla dizione greca di istituzioni romane vd. Mason 1974, con riferimento a ὅπερα a pagina 85 e a λεγιών a pagina 138; in generale sulle unità militari e i loro ufficiali vd. Mason 1974, 163-5; in particolare sull'alternanza delle forme λεγεών / λεγιών ("eine orthographische Variante") vd. Irmscher 2000, 743-746, part. 743, 745.

<sup>25</sup> Cfr. SB VI 9223 (2 a.C.).

<sup>26</sup> Vd., con discussione della documentazione utile, Daris 2000, 365-367; cfr. anche Farnum 2005, 24-25, con datazione 25 a.C. - 132 d.C.; cfr. anche 26, 34, 39, 92 fig. 36, 94-97. Su altre iscrizioni in lingua greca attestanti l'attività della XXII legione Deiotariana vd. AE 1971, nr. 479 (Mons Claudianus); 1989, nr. 757, 758 (Akoris); 1993, nr. 1561 (Sagalassos, Licia; cfr. SEG 43, 956).

dria, dove le truppe legionarie avevano stabilito il proprio principale accuartieramento<sup>27</sup>.

Le informazioni circa la XXII legione Deiotariana forniscono indicazioni preziose per una datazione della nostra iscrizione. La cronologia è delimitata, infatti, dall'arco stesso di vita della legione, che copre poco più di un secolo, dall'età augustea all'inizio del II secolo d.C. All'interno di questa forbice cronologica è possibile restringere ulteriormente il campo alla prima metà del I secolo d.C. in base all'assenza dell'elemento cognominale nella formula onomastica del legionario.<sup>28</sup>

Nonostante la modesta fattura del segnacolo funerario e il circoscritto perimetro relazionale in cui si inscrive la microstoria illustrata dal messaggio iscritto, risulta comunque significativo che la committenza abbia deciso di ricorrere per esso a un duplice registro di lingua e scrittura, quello latino e quello greco. La proliferazione di studi sul bilinguismo e il digrafismo che ha progressivamente accresciuto, nell'ultimo trentennio, la consapevolezza metodologica necessaria per comprendere i rapporti intertestuali delle iscrizioni multilingui<sup>29</sup>, induce anche in questo caso a riflettere sulla genesi e sulla gerarchia della duplicità testuale; tanto più che l'Egitto ha costituito in questo settore d'indagine un campo di osservazione privilegiato, in ragione del profilo multiculturale che connotava la sua società in età romana.

In relazione all'argomento risulta comunque significativo rilevare che l'incisione di entrambe le versioni si deve alla mano di un solo lapicida, come dimostra la forma della B latina (riga 5) e quella del *beta* greco (riga 9) che esibiscono tutti e due occhielli triangolari definiti da archi

<sup>27</sup> Vd. sui campi e sull'architettura militare dell'Egitto romano una sintesi in Alston 1995, 192-207; Alston 1995, 163-164 sul rapporto preferenziale con Alessandria (Nikopolis).

<sup>28</sup> Un'ulteriore delimitazione potrebbe essere suggerita anche dall'uso del *theta nigrum*, che nell'uso funerario di Roma si esaurisce con la metà del I secolo d.C.: cfr. Di Stefano Manzella 1987, 153.

<sup>29</sup> Con riflessioni significative, per quanto orientate sull'uso dei papiri latini, vd. il volume coordinato da Marganne - Rochette 2013, con particolare rimando al saggio introduttivo di Rochette, 11-20, ai contributi di Kramer, 43-56 sui glossari bilingui in Egitto, di Halla-Aho, 169-181 sul bilinguismo in azione. Con tentativi classificatori vd. osservazioni di rilievo in Felle 2007, 475-482 (con attenzione alla committenza cristiana nell'epigrafia di Roma) e in Leiwo 2002, 168-194, part. 172-179 (con approfondimenti sulle forme di contatto osservabili nelle iscrizioni e sulla contiguità, in particolare, tra latino e greco nelle epigrafi cristiane e giudaiche in Italia). Con osservazioni di sintesi vd. anche Corbier 2012, 51-88. Con riflessioni sulle tecniche di traduzione vd. Cresci Marrone 1976, 315-330 e Cresci Marrone 2015, 45-59. Cfr. inoltre *supra* la bibliografia indicata alla nt. 6.

a spigolo. Il manufatto potrebbe configurarsi, quindi, come il prodotto di una bottega lapidaria di modesto livello, attrezzata però a rispondere alle richieste di una doppia committenza.

Dal punto di vista della ‘filosofia’ impaginativa è indubbio che la redazione in latino goda del privilegio della preminenza, non solo perché occupa il primo posto nella successione testuale ma anche perché dispone di un più ampio spazio grafico, condannando la versione greca, che solitamente necessita di una area di incisione più estesa a causa dell’assenza di abbreviazioni, a un *ductus* compresso che sacrifica soprattutto lo spazio tra un grafema e l’altro. Per quanto le modalità espositive non siano accertabili con esattezza, un eventuale processo di infissione avrebbe reso maggiormente penalizzata la versione greca in termini di accessibilità e leggibilità in quanto iscritta nella porzione terminale inferiore del manufatto<sup>30</sup>.

L’esame circa la coerenza di contenuti fra le due stesure testuali evidenzia come quella latina rispetti l’organizzazione sociale dominante e dichiari dunque il rapporto libero-patrono, che viene, al contrario, tralasciato nella versione greca la quale, tuttavia, fornisce una maggiore dovizia di particolari a proposito della struttura militare di riferimento. La simmetria fra i due testi è dunque solo parzialmente mantenuta in quanto quello latino si rivela un prodotto conforme alle convenzioni sociali e alle prescrizioni legislative in uso cui la redazione greca sembra potersi sottrarre, godendo di una maggiore autonomia tematica. Ne consegue che nessun testo sembra potersi definire come ‘dominante’ e nessuno come ‘secondario’, perché entrambi sono unidirezionali verso ambiti di ricezione differenziati; ciò implica che la committenza sia probabilmente duplice, da identificare rispettivamente nel patrono e nella madre del piccolo *Alcimus* colpito da una *mors immatura*, che ha unito nel cordoglio e nell’iniziativa commemorativa due soggetti provenienti da mondi, lingue e culture differenti.

Il fatto che la menzione della ventiduesima legione e della quinta coorte sia presente nel solo testo greco merita infine attenzione. Il dato poteva essere avvertito come un riferimento pleonastico nel mondo relazionale dei legionari e pertanto essere omesso nel testo latino. D’altra parte la sua presenza nel testo greco può ascriversi all’universo mentale della committente grecofona, in questo caso la madre, secondo una visione del mondo non necessariamente solidale con la lingua in uso ma certamente rispondente alle sue esigenze di autorappresentazione e di omologazione sociale.

<sup>30</sup> Cardona 1988, 10 cui si rimanda per i concetti di accessibilità e leggibilità di un testo plurilingue.

Gli intrecci relazionali che sono evidenziati dalla morte prematura di *Alcimus* hanno generato in sintesi una sommatoria di contenuti mentali tradottisi in avatesti non perfettamente simmetrici: essi non risultano, infatti, né speculari né isomorfi nella loro elaborazione finale proprio perché rispondono a una committenza duplice, caratterizzata da una variabilità culturale e politica che sopravanza la differenza linguistica<sup>31</sup>.

## Bibliografia

- ADAMS - JANSE - SWANS 2002: J.N. Adams - M. Janse - S. Swans (edd.), *Bilingualism in Ancient Society. Language, Contact and Written Text*, Oxford 2002.
- ALSTON 1995: R. Alston, *Soldier and Society in Roman Egypt. A Social History*, London and New York 1995.
- BIVILLE 2002: F. Biville, *The Graeco-Romans and Graeco-Latin: a Terminological Framework for Cases of Bilingualism*, in: J.N. Adams - M. Janse - S. Swans (edd.), *Bilingualism in Ancient Society. Language, Contact and Written Text*, Oxford 2002, 77-102.
- BÜLOW-JACOBSEN 2014: A. Bülow-Jacobsen, *Texts and textiles on Mons Claudianus*, in: *Le myrthe et la rose. Mélanges offerts à Françoise Dunand par ses élèves, collègues et amis, Réunis par Gaëlle Tallet et Christiane Zivie-Cocque*, Montpellier 2014, 3-7.
- CAMPANILE 1988: E. Campanile, *Per una definizione del testo epigrafico bilingue*, in: E. Campanile - G.R. Cardona - R. Lazzeroni (edd.), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico (Atti del colloquio interdisciplinare Pisa 28-29 settembre 1987)*, Pisa 1988, 17-21.
- CAMPANILE - CARDONA - LAZZERONI 1988: E. Campanile - G.R. Cardona - R. Lazzeroni (edd.), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico (Atti del colloquio interdisciplinare Pisa 28-29 settembre 1987)*, Pisa 1988.
- CAMPBELL 1978: B. Campbell, *The Marriage of Soldiers under the Empire*, *JRS* 68, 1978, 153-166.
- CARDONA 1988: G. R. Cardona, *Considerazioni sui testi plurilingui*, in: E. Campanile - G.R. Cardona - R. Lazzeroni (edd.), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico (Atti del colloquio interdisciplinare Pisa 28-29 settembre 1987)*, Pisa 1988, 9-15.
- CAVENAILE 1970: R. Cavenaile, *Prosopographie de l'armée romaine d'Égypte à Dioclétien*, *Aegyptus* 50, 1970, 213-320.
- CORBIER 2012: M. Corbier, *Rileggendo le iscrizioni bilingui (votive, onorarie e funerarie): un confronto fra testo greco e testo latino*, in: A. Donati - G.

<sup>31</sup> Particolarmente preziose per la comprensione del testo esaminato si segnalano le osservazioni di Cardona 1988, 9-14, part. 11-12.

- Poma (edd.), L'officina epigrafica romana in ricordo di Giancarlo Susini, Faenza 2012, 51-88.
- CRESCI MARRONE 1976: G. Cresci Marrone, Sulla traduzione in alcune bilingui latino-greche nel periodo augusteo, in: Contributi di storia antica in onore di Albino Garzetti, Genova 1976, 315-330.
- CRESCI MARRONE 2015: G. Cresci Marrone, Un poète triomphé aux confins de l'oikoumène: la version latine de la trilingue de Philae, in: E. Ciampini - F. Rohr Vio (edd.), La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto, Venezia 2015, 45-59.
- CULASSO GASTALDI 2000: E. Culasso Gastaldi, L'iscrizione trilingue del Museo Archeologico di Torino (dedicante greco, cultura punica, età romana), *Epigraphica* 62, 2000, 11-28.
- CULASSO GASTALDI 2014: E. Culasso Gastaldi, Iscrizione bilingue greco-latina, in: E. Culasso Gastaldi - G. Pantò (edd.), I Greci a Torino. Storie di collezionismo epigrafico, Torino 2014, 42-43.
- CULASSO GASTALDI - PANTÒ 2014: E. Culasso Gastaldi - G. Pantò (edd.), I Greci a Torino. Storie di collezionismo epigrafico (I Cataloghi, Museo di Antichità di Torino, 4), Torino 2014.
- CURTO 1986: S. Curto, Carlo Vidua e il Museo Egizio di Torino, *Studi Piemontesi* 1986, 327-334.
- CURTO 1990: S. Curto, Storia del Museo Egizio di Torino, Torino 1990<sup>3</sup>.
- DARIS 2000: S. Daris, Legio XXII Deiotariana, in: Y. Le Bohec (ed.), Les légions de Rome sous le Haut-Empire (Actes du Congrès de Lyon 17-19 septembre 1998), Lyon 2000, 365-367.
- DI MACCO 2003: M. Di Macco, Il "Museo Accademico" delle Scienze nel Palazzo dell'Università di Torino. Progetti e istituzioni nell'Età dei Lumi, in: G. Giacobini, La Memoria della Scienza. Musei e Collezioni dell'Università di Torino, Torino 2003, 29-52.
- DI STEFANO MANZELLA 1987: I. Di Stefano Manzella, Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo, Roma 1987.
- DONATELLI 2011: L. Donatelli (ed.), Lettere e Documenti di Bernardino Drovetti, Torino 2011.
- Drovetti: un piemontese tra Italia e Francia, Compagnia di San Paolo in collaborazione con Soprintendenza alle Antichità Egizie di Torino, Dipartimento di Antichità Egizie, Museo del Louvre-Parigi, Milano 2004 [CD].
- FABRETTI 1880: A. Fabretti, Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia, III, Firenze-Roma 1880.
- FARNUM 2005: J.H. Farnum, The Positioning of the Roman Imperial Legions, Oxford 2005.
- FELLE 2007: A.E. Felle, Fenomeni di compresenza delle lingue e delle scritture greca e latina nella epigrafia romana di committenza cristiana (Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae), Barcelona 2007, 475-482.

- FRIGGERI - PELLI 1980: R. Friggeri - C. Pelli, Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma, tavv. XIII-XXII (Tituli 2), Roma 1980, 95-172.
- GAZZERA 1851: C. Gazzera, Appendice al discorso intorno alle iscrizioni cristiane antiche del Piemonte, MAT, serie 2, 11, 1851, 293-325.
- GIACOLETTO PAPAS 2007: vd. Seita - Giacoletto Papas 2007.
- GOUDA 2006: M.A. Gouda, The Roman Soldiers in Marriage in Egypt, MEP 9, 2006, 183-192.
- GRUBBS 2002: J.E. Grubbs, Women and the Law in the Roman Empire. A Sourcebook on Marriage, Divorce and Widowhood, London-New York 2002.
- GUICHARD 2005: S. Guichard, Lettere di Bernardino Drovetti Console di Francia ad Alessandria d'Egitto (1803-1830), presentate e commentate da Sylvie Guichard, Torino 2005 (ed. francese 2003).
- HALLA-AHO 2013: H. Halla-Aho, Bilingualism in Action: Observations on Documents Type, Language Choice and Greek Interference in Latin Documents and Letters on Papyri, in: M.H. Marganne - B. Rochette (edd.), Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain: l'apport des papyrus latins (Actes de la table ronde internationale, Liège 12-13 mai 2001), Liège 2013, 169-181.
- HANSON 1980: A.E. Hanson, Juliolopolis, Nicopolis and the Roman Camp, ZPE 37, 1980, 249-254.
- IRMSCHER 2000: J. Irmscher, Legio = λεγεών, in: Y. Le Bohec (ed.), Les légions de Rome sous le Haut-Empire, Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998), Lyon 2000, 743-6.
- ISAAC 1998: B. Isaac, Hierarchy and the Command Structure, in: The Near East under the Roman Rule. Selected Papers, Leiden 1998, 388-402.
- KRAMER 2013: J. Kramer, Les glossaires bilingues sur papyrus, in: M.H. Marganne - B. Rochette (edd.), Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain: l'apport des papyrus latins (Actes de la table ronde internationale, Liège 12-13 mai 2001), Liège 2013, 43-56.
- LE BOHEC 2007: Y. Le Bohec, L'armée romaine en Afrique et en Gaule, Stuttgart 2007.
- LE BOHEC 1989: Y. Le Bohec, L'armée romaine sous le Haut-Empire, Paris 1989<sup>2</sup> (troisième édition revue et augmentée, Paris 2002).
- LEIWO 2002: M. Leiwo, From Contact to Mixture: Bilingual Inscriptions from Italy, in: J.N. Adams - M. Janse - S. Swans (edd.), Bilingualism in Ancient Society. Language, Contact and Written Text, Oxford 2002, 168-194.
- LEVI MOMIGLIANO 1980: L. Levi Momigliano, Il Regio Museo di Antichità, in: E. Castelnuovo - M. Rosci (edd.), Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna, 1773-1861, Torino 1980, 42-43.
- LEVI MOMIGLIANO 2004: L. Levi Momigliano, All'origine dei Musei Universitari, in: A. Quazza (ed.), Il palazzo dell'Università di Torino e le sue Collezioni, Torino 2004, 91-110.
- LUMBROSO 1874: G. Lumbroso, Saggio d'inventario delle iscrizioni greche di Torino, RFIC 2, 1874, 201-223.

- MARGANNE - ROCHETTE 2013: M.H. Marganne - B. Rochette (edd.), *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain: l'apport des papyrus latins* (Actes de la table ronde internationale, Liège 12-13 mai 2001), Liège 2013.
- MASON 1974: H. J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis*, Toronto 1974.
- MERCANDO 1984: L. Mercando, *Brevi note sul Museo di Antichità di Torino fino alla direzione di Ariodante Fabretti*, in: C. Morigi Govi - G. Sassatelli (edd.), *Una guida della mostra Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della Formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna* (novembre 1984-febbraio 1985), Bologna 1984, 539-546.
- MICHELETTO 2009: E. Micheletto, *Collezionismo dinastico a Torino nell'Ottocento. Le raccolte sabauda di archeologia e il Regio Museo di Antichità*, in: M. Venturino Gambari - D. Gandolfi (edd.), *Colligite Fragmenta, Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte* (Atti del Convegno Tortona 19-20 gennaio 2007), Bordighera 2009, 83-104.
- PANTÒ 2014: vd. Culasso Gastaldi - Pantò 2014.
- PENNACCHIETTI 2002: F. Pennacchietti, *Un termine latino nell'iscrizione punica CIS n° 143. Una nuova congettura*, in: G.L. Beccaria - C. Marello (edd.), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria 2002, 304-312.
- PHANG 2001: S.E. Phang, *The Marriage of Roman Soldiers (13 B.C. - A.D. 235). Law and Family in the Imperial Army*, Leiden-Boston-Köln 2001.
- REILLY 1978: L.C. Reilly, *Slaves in Ancient Greece: Slaves from Greek Manuscript Inscriptions*, Chicago 1978.
- RIDLEY 1998: R.T. Ridley, *Napoleon's Proconsul in Egypt: The Life and Times of Bernardino Drovetti*, London 1998.
- ROCHETTE: vd. Marganne - Rochette 2013.
- ROMAGNANI 1987: G.P. Romagnani (ed.), *Carlo Vidua viaggiatore e collezionista (1785-1830)*, Casale Monferrato 1987.
- SEITA - GIACOLETTO PAPAS 2007: G. Seita - V. Giacoletto Papas, *Bernardino Drovetti. La storia di un piemontese in Egitto*, Aosta 2007.
- SOLIN 1982: H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 1982<sup>2</sup>.
- SOLIN 1996: H. Solin, *Die Stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch*, Stuttgart 1996.
- SOLIN - SALOMIES 1988: H. Solin - O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, Hildesheim 1988 (1994<sup>2</sup>).
- TOD 1950: M. N. Tod, *The Alphabetic Numeral System in Attica*, ABSA 45, 1950, 126-139.
- WEINREICH 2008: U. Weinreich, *Lingue in contatto*, a cura di V. Orioles, con introduzione di G.R. Cardona, Torino 2008 (prima ediz. 1974).



**Fig. 1.** La bilingue di *Alcimus*, Museo di Antichità di Torino (inv. 602) (foto Paolo Giagheddu).